

La Gazzetta dello Sport

Una copia L. 1.000 (Arretrato L. 2.000) - Sped. in abb. post. gr. 1/70

Anno 94 - N. 71

* Sabato 24 marzo 1990

Ora a Treviso rugby fa rima con derby

TREVISO — E pensare che nell'82 era ancora in C2! La Pastajolly Tarvisium ha matematicamente raggiunto la serie A1 domenica scorsa vincendo a Napoli, e la sua impresa ha del miracoloso. Nata come serbatoio naturale del Benetton, la Tarvisium divenne indipendente appena sette anni fa, quando l'esuberanza di giocatori che uscivano dal vivaio della gloriosa società (nata nel quartiere trevigiano di San Giuseppe), convinse la dirigenza a dare vita finalmente ad una prima squadra, dopo i quattro scudetti giovanili già ottenuti (ed il quinto giunse due anni dopo, nell'84) fra il lontano 1969 — anno di fondazione delle «magliette rosse» sotto la denominazione di AS Ruggeri Tarvisium 69 — e appunto il 1982.

«E' la realizzazione del sogno di tutti — spiega Pier Marchesin, capitano e veterano della squadra — ma è soprattutto il premio della gran mole di lavoro svolta quest'anno. Nulla è stato lasciato al caso e l'attività per noi non si è praticamente mai interrotta dalla passata stagione. La scorsa estate ci siamo affidati a un preparatore atletico ed abbiamo cominciato a sudare con la prospettiva di entrare in forma prima di tutti gli altri.

In serie A1 dalla prossima stagione assieme al Benetton ci sarà il Tarvisium, che solo otto anni fa era in C2 - Dice capitano Marchesin: «Un traguardo che premia il nostro duro lavoro»

Ci siamo riusciti, come dimostrano le undici vittorie consecutive del girone d'andata. Poi è stato curato molto anche l'aspetto psicologico, con sedute di dinamismo mentale in cui si è cercato di cementare un gruppo di per sé già ben affiatato. Tutto questo alla fine è servito a raggiungere la A1 e ci dà una gioia enorme: una promozione in cambio di tanto lavoro».

«Dopo aver vinto undici partite consecutive — afferma ancora Marchesin — forse ci siamo un po' lasciati andare e tutti assaporavamo in fondo già il gusto della promozione. Poi qualche passo falso ci ha risvegliati e riportati in carreggiata, facendoci capire che bisognava ancora soffrire prima di festeggiare. Così è riemerso lo spirito di sempre».

— Ma la paura di veder svanire la promozione non c'è mai stata?

«No, nelle nostre forze abbiamo sempre creduto anche quando qualche sconfitta ci

ha fatto tremare. Lo abbiamo dimostrato nella partita di domenica a Napoli, dove abbiamo vinto soprattutto grazie al nostro grande ritmo».

A Napoli il capitano non c'era a causa di uno stiramento. «Ho sofferto più che se fossi stato in campo — ammette — ma ho visto la squadra di sempre, aggressiva e determinata».

Un'impostazione, questa, tipica dell'allenatore Ino Pizzolato, vero protagonista di questa promozione insieme con i giocatori. «Ino non è soltanto l'allenatore della Tarvisium da cinque anni — spiega il presidente Tullio Rosolen — ma è il cardine della società praticamente dalla sua nascita. Le sue qualità tecniche sono sopraffine, ma sono soprattutto le sue doti di umanità che lo rendono unico».

— Un risultato storico per una società che ha lavorato sempre a livello minore...

«Sì, fino a quando non ci siamo sentiti in grado di camminare con le nostre gambe. E' il frutto del lavoro svolto in tutti questi anni e, non a caso, la nostra formazione è composta quasi interamente da elementi nati e cresciuti da noi. E persino i due argentini Tomalino e Scaglia, giunti da noi quest'anno, si sono perfettamente integrati nello spirito della squadra».

— Ora viene il difficile...

«Sì, ma navigare in mezzo ai problemi non è una novità per noi. Contiamo di farci onore anche nei prossimi playoff, magari contro i cugini del Benetton campione d'Italia: e speriamo che siano loro o il Rovigo i nostri primi avversari di A1. Faranno magari una passeggiata, ma molto faticosa. Poi penseremo al prossimo anno».

Intanto, lo sponsor ha già confermato la sua volontà di continuare a sostenere la società, raddoppiando anche lo sforzo economico. Un'ulteriore dimostrazione della bontà della squadra e dell'attaccamento ai suoi colori anche da parte di chi, come la Pastajolly, si è avvicinata solo da un paio d'anni al mondo del grande rugby.

Cristiano Prandi